



Ventimila per i Duran Duran
Meno gente del previsto
alla Favorita per l'attesissimo
debutto del gruppo inglese

«Siamo noi i vostri politici»
Così Simon Le Bon
ha aperto il concerto di Palermo
in un tripudio di applausi

Rimmel & occhioni azzurri

Ci sono voluti due vecchi leoni del rock, membri
aggiunti della band, per dare consistenza ai plasti-
cosi motivetti dei Duran Duran. Ma al cuore non si
comanda e in 20mila della Favorita, inzuppati di
pioggia e in attesa da ore, non avevano occhi che
per i tre «divini» Simon Le Bon in testa. Sicché il
vero spettacolo era proprio l'amore incrollabile di
una generazione che rendeva omaggio al suo mito.

L'installazione di due schermi
in due piazze cittadine, ruban-
do probabilmente spettatori
allo spettacolo della Favorita.

tordici canzoni del repertorio,
gran parte tratte dall'ultimo al-
bum, alcune ripescate dagli
hit più datati, un paio derivate
dai dischi dei gruppi satelliti,

canta in maglietta bianca, in
maglietta nera, con pastrano e
berretto, con un succinto gilietto
sopra la nuda pelle, il che pro-
voca ovazioni incondizionate.

pedire allo sguardo di spazia-
re spesso sulle prime file, vera
trincea di un amore sconfinato
e incondizionato, che si
esplica con urla, mani che si
agitano, indumenti di ogni
sorta lanciati sugli eroi trucca-
tissimi che macinano la loro
musicetta.

ROBERTO GIALLO

di occasioni, ma scandito da
un grande entusiasmo, un deli-
rio incondizionato per Simon
Le Bon (voce), Nick Rhodes
(tastiera) e John Taylor
(basso). Duran Duran in
carne, ossa, rimmel e occhio-
ni azzurri.

Così, c'è chi allo stadio ci è
andato dodici ore prima del
concerto, chi implora i cronisti
di rivelare in quale albergo
dormiranno i tre Duran, chi ha
dovuto affrontare interminabi-
li discussioni familiari per pre-
senziare all'adorazione di massa
e per dire, un giorno, io
c'ero.

Lo spettacolo sul palco è
notevole: tutto appare perfet-
to e scorrevole, tutto sembra
collaudato fino alla maniacali-
tà. La musica del gruppo, però,
non decolla quasi mai e si
perde nei meandri di una pla-
na semplicità che rischia spes-
so di confinare col banale.

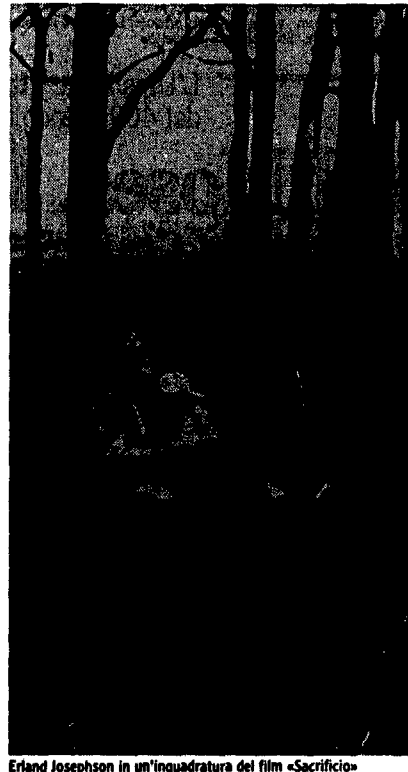
Ma a parte questo, il gruppo
sembra un po' fuori dal tempo,
come se fosse venuto da un
altro mondo, un mondo dove
esiste una pianificata perfe-
zione. Ma per quanto il palco re-
gali spettacolo, non si può im-

Il concerto di Palermo, un
debutto in un'atmosfera di
grande entusiasmo, con
migliaia di spettatori
che hanno trascorso
ore in attesa.

Primecinema. «Sacrificio», la cupa
e bellissima opera d'addio del regista sovietico
Testamento di Tarkovski

SAURO BORELLI
Sacrificio, sceneggiatura, regia:
Andrei Tarkovski. Fotografia:
Sven Nykvist. Interpreti:
Erlend Josephson, Susan
Fleetwood, Valérie Mairesse,
Alan Edwall, Gudrun Glezdottir,
Sven Waller, Filipa
Franzen, Tommy Kjekshus.
Svezia-Francia, 1986.
Distribuzione:
Distrib. Milano.

di sacrificio, forse più signifi-
cativa, assolutamente preziosa
come l'insospettata, devota
attestazione di stima palesata
da un cineasta come Ingmar
Bergman. «Quando scoprii i
primi film di Tarkovski fu per
me un miracolo. Mi trovai, all'improvviso, davanti alla porta
di una camera di cui fino
allora non avevo la chiave.
Una stanza dove avrei voluto
sempre entrare e dove egli si
muoveva con tutto l'agio. Mi
sentii incoraggiato, stimolato:
qualcuno aveva espresso ciò
che avevo sempre voluto dire
senza sapere come. Se Tarkovski
è per me il più grande, è perché
egli dà al cinema un
nuovo linguaggio che gli consente
di catturare la vita come
appare, la vita come ag-
giornata».



La prematura scomparsa di
Andrei Tarkovski ha fatto
registrare importanti, spesso
passionate attestazioni di stima
per l'uomo e, ancor più,
ammirabili riconoscimenti per il
suo cinema. Tutto dovuto, tutto
rigorosamente motivato. Molte
cose restano, peraltro, da
dire sulla vita, sull'opera,
sulla tribolata, affannosa
carriera di Tarkovski. In Urss,
per tanti anni; altrove, nella
piena e più sofferta maturità.
Eppure, Sacrificio, emblematica
opera dell'esilio, costituisce
per molti versi una sorta di
preziosa, inalienabile «con-
fezione a futura memoria»
per penetrare a fondo tanto
la particolare sensibilità psico-
logico-culturale di Tarkovski,
quanto i segni, i significati del
suo complesso mondo
cinematografico.

È annunciato addirittura
nel corso di una smozziata
trasmissione televisiva. Nel
maniacale monologo di Alexan-
dre si rivela la sua consapevo-
lezza che gli altri possono
anche nutrire una speranza
di salvezza, se lui, il professore
fino ad ora pago dei suoi
libri e dei suoi interessi, si sa-
crificasse a compiere un sa-
crificio, una prova di incondi-
zionata umiltà per ripristinare
il potere dello spirito contro la
misericordia di un'umanità ormai
senza più fede né ideali. An-
nimo da questa intima passio-
ne, Alexandre, convinto da un
bizzarro filosofo-postumo, si ri-
volge alla sempre più enigma-
tica governante Maria per
ottenere da lei la forza di giun-
gere, infine, all'atteso sacrifi-
cio. Il che avverrà, puntual-
mente, col rogo della casa, un
rogo quasi liturgico, di im-
pressionante bellezza.

Erlend Josephson in un'inquadratura del film «Sacrificio»

Un'esistenzialità
allo sbando
Infatti, ogni possibile disloca-
zione «ideologica», qualsiasi
pur trasparente tentazione
«spiritualista», l'innata sep-
parazione, l'innata «passione
pensativa», tutto in Tarkovski
si fonde, si confonde in un'e-
sistenzialità allo sbando, in
una solitudine, una disperazione
estrema. Al proposito
bisogna ricordare le successive,
rivisitazioni posizioni assunte
via via dal cinema sovietico
giusto in concomitanza con le
svolte, i momenti radicali della
sua travagliata vita non meno
che della sua faticata car-
riera. Tarkovski respinge Dio,
ma accetta l'Assoluto. In So-
laris, peraltro, Tarkovski ribalta
realità e ossessione espiatoria
che somiglia, forse già, il
day after di un disastro nu-
cleare da lungo tempo temu-

Frattanto, mentre Alexan-
dre è trattato come un pazzo
venerato, il suo mito
Ragazzino torna all'albero
piantato insieme al padre ri-
vendicando le ermetiche do-
mande sull'incipit e sul senso
della predicazione evangelica.
Ritornano insistentemente,
in quest'opera, richiami
colti alla natività del Cristo (la
citazione esplicita dell'«Ado-
razione dei Magi di Leonardo»)
come alla morte del Redentore
(La passione secondo Mateo di
Bach), che per se stessi
costituiscono una ulteriore
chiave di lettura dell'ordito al-
tegonico. In effetti, se è difficile
penetrare a fondo lo spessore
metaforico di Sacrificio, lo
spettatore è compensato

largamente dalla maestria di
Tarkovski nell'amministrare
luci e colori, tregide atmosfere
e tetri bagliori in un tripudio
visuale-pittorico che non ha
davvero uguali.
Ecco, infine, l'estremo, tor-
mentato approdo di Tarkovski,
il suo più emblematico, il
più struggente, il più struggente
cinema. È lui stesso che
parla: «... dunque, un uo-
mo che si sacrifica per qualcu-
no, che capisce che per sal-
varsi, persino fisicamente, deve
dimenticarsi di se stesso
del tutto, trovare uno spazio
per la sua vita spirituale, ac-
cedere ad un altro mondo. An-
che se nel mondo com'è, il
suo gesto sembra assurdo, è
compiendo quello stesso sa-
crificio che egli dimostra la
propria integra libertà». Diffi-
cile seguire Tarkovski in questa
sua febbrile, visionaria
esaltazione. Sacrificio, però,
in tutta la sua sigla astraziona-
le di «vicereame dell'anima»,
resta a dimostrare come me-
glio non si potrebbe, appunto,
l'indimostrabile. È questa, in
fondo, l'indomabile pienezza
poetica-polemica della tota-
lizzante, univoca tensione che
anima da sempre Tarkovski, il
suo cinema incontestabilmen-
te maggiore.

Primecinema Quel ménage a tre con lo scimpanzè

Max mon amour
Regia: Nagisa Oshima. Sceneggiatura: Nagisa Oshima,
Jean-Claude Carrière. Interpreti:
Charlotte Rampling, Anthony
Higgins, Diana Quick,
Christopher Hovick, Milena
Vukotic, Victoria Abril, Pierre
Mediolanum, Milano
Empire, Roma

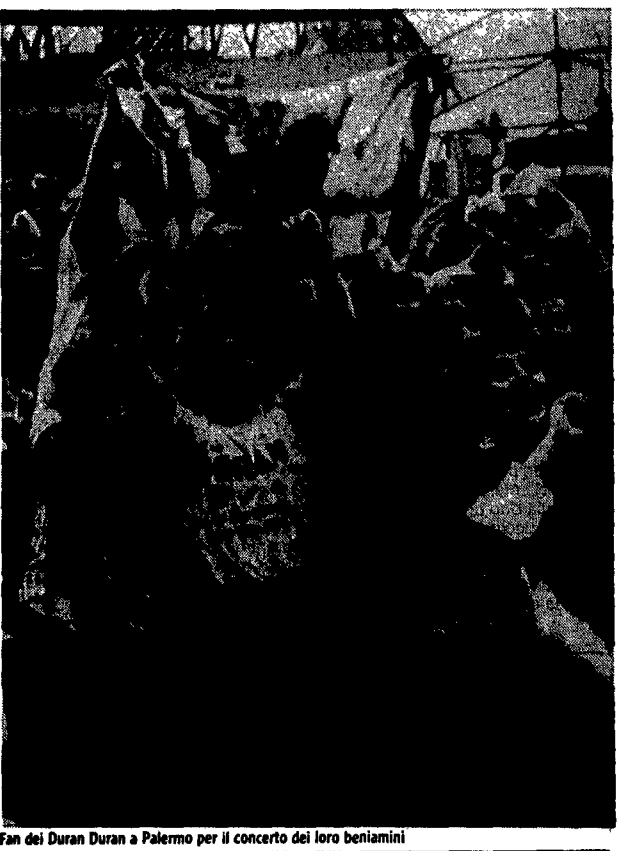
comparso e il trasgressivo
autore giapponese. Essa risede
giusto nelle idee, nelle
consequenti sceneggiature
approntate per il cinema deli-
cioso e l'altro autore da
quell'indole, prolifico talen-
taccio che è Jean-Claude Car-
rière.

Parentemente normali e di
forzature, parossismi, para-
dossi dalle grottesche rirran-
genze.
Dunque, Peter, abile e sicu-
ro diplomatico inglese di stan-
za a Parigi, è turbato da certe
inspiegabili litanie della
moglia Margaret nel corso
della giornata. Di consequen-
za, assolda un poliziotto privo
di quale scorte presto che
la signora in questione non so-
lo tradisce il marito, ma lo fa
per giunta con uno scimpanzè
di nome Max. Superato lo
shock iniziale, Peter cerca, co-
me può, di correre al riparo. E
sorprensamente decide di
tirarsi addirittura in casa la
«scimmia innamorata».

Non è da oggi che il cinema
del giapponese Nagisa
Oshima suscita stupore e
scandalo. Mica perché il ci-
neasta miri a ritagliarsi il fin-
troppo facile ruolo dell'ec-
centrico a tutti i costi, quanto
piuttosto per il fatto che spunti
tematici e moduli espressivi

per quanto fair-play Peter
metta nel guardare alla inedita
situazione, va a finire presto
che l'intrusione dello scim-
panzè Max nella vita quotidiana
di un vasto alloggio alto-
borghese, innesca guai non
più contenibili. Sopraggiungo-
no così una fuga temporanea
dello stesso Max finita presto
col rientro «a casa» e un suc-
cessivo, forzato distacco di
Margaret dal suo insolito
amante culminato, dopo scio-
pero della lame e malinconico
centesimo della scimmia, in
un prevedibile «vogliamoci
bene» quantomeno troppo
edificante per essere credibi-
le. Significativamente lo scio-
pero finale trova d'accordo
Margaret e Peter nel «far luo-
co» l'ingombrante terzo inco-
modo, poiché altrimenti non
si può tirare avanti

Più sofisticatamente provoca-
torio che convenzionalmente
moralistico, Max mon amour
è un film godibilissimo, che
non indolge ad alcun prurigi-
noso, volgare ammiccamento.
Oshima, anche operando
un sensibile distacco dal suo
caratterizzato cinema prece-
dente (da L'impero dei sensi
a Furoy), sembra trovare nel
tocco satirico sapiente, nel
giusto del racconto leggero,
una nuova, più gratificante di-
mensione spettacolare. Non
abbiamo cognizioni sufficienti
per sapere come si porta, qua-
le attore, lo scimmiesco Max.
Dal canto suo, Charlotte Ram-
pling, nel ruolo di Margaret,
resta in tutto e per tutto splen-
dore. In tutti i sensi. □ S.B.



Fan dei Duran Duran a Palermo per il concerto dei loro beniamini

Teatrofestival
Una grande festa
per Casanova
sotto al Vesuvio

ROMA. Dalla scorsa stagione, il panorama
più ricco di rassegne estive si è arricchito
di un appuntamento piuttosto interessante:
quello con il Festival delle Ville Vesuviane,
dove hanno vita spettacoli prevalentemente
dedicati alla cultura teatrale settecentesca.
Basterebbe la maestosa bellezza delle ville di Er-
colano a giustificare la curiosità nei confronti
di questa iniziativa; in più quest'anno il Festival
propone - fra gli altri - due spettacoli che
offrono una visione abbastanza inconsueta
di Casanova: la prima è offerta da Casanova a
Spa, inedito di Artur Schnitzler tradotto da
Claudio Magris che sarà messo in scena da
Luca De Fusco con Mariano Rigillo protagonista
per l'apertura della manifestazione il 3 luglio
prossimo a Villa Campolieto. La seconda,
invece, verrà da Casanova al Castello Dux,
novità di Karl Gassauer (autore nato a Praga,
ma attivo da anni a Berlino est), messo in
scena da Dino Desiati per il Gruppo della Rocca,
che debutterà il 26 luglio a Villa Letizia.

Teatrofestival
Filottete riletto
da Martone
a Santarcangelo

MILANO. Nella sua veste di direttore artistico,
Roberto Bacci ne è sicuro: Santarcangelo
ha dimostrato nel corso degli anni una
necessità, nata al di fuori degli interessi mon-
dani e perfino turistici. Una necessità rigorosa-
mente teatrale, di linguaggio e di comunicazione
e sviluppatasi attorno a un progetto culturale:
il che vuol dire - spiega Bacci - «porre delle
domande agli artisti mantenendo viva non la
cornice quanto piuttosto il discorso sul teatro
come comunicazione, come incontro. E tutto
questo senza budget e finanziamenti milionari
e senza volere essere esclusivamente un tram-
polino per la stagione invernale».
Anche quest'anno, dunque, dal 1° al 5 luglio
con un'anticipazione per la stampa stressata
da più di una concomitanza, Santarcangelo si
presenta al nastro di partenza con molte frec-
ce al suo arco: 104 fra spettacoli e spettacoli di
30 gruppi diversi appartenenti a ben dodici
paesi. Un profilo che va ben al di là di un
festival dedicato al teatro di gruppo (anche il
panorama è cambiato rispetto agli inizi di questa
manifestazione) ma inteso piuttosto come
un vero e proprio festival internazionale che si
sviluppa in produzioni e ospitalità essenzial-
mente puntate sul teatro di parola. Da segnalare,
in questo ambito, la presenza di Manoel de
Oliveira, il celebre cineasta portoghese che qui
dirige De Profundis e al quale è dedicata anche
un'ampia retrospettiva cinematografica;
Deliro di e con Leo De Berardinis e un gruppo
di giovani attori; Filottete di Sofocle, parteci-
pazione straordinaria di Remo Girone, regia di
Mario Martone (dall'1 al 5 luglio); ma per questi
spettacoli è prevista un'anteprima per la
stampa costretta in questo scorcio d'estate a
saltellare da un luogo all'altro.

Torinodanza Dolce maratona

TORINO Il più lungo festival
di danza dell'estate è
«Torinodanza '87». Con tredici
compagnie, molte repliche,
più di un mese di programma-
zione e, non ultimo, un biglietto
d'accesso agli spettacoli rela-
tivamente popolare (10mila
lire per posti numerati), la ma-
nifestazione torinese sostituisce
gli appuntamenti danzanti
degli ex «Piani Verdi» l'idea
di «Torinodanza '87» è dell'as-
sessorato alla Cultura, già
fautore di un Centro per la danza
che sarà inaugurato ufficial-
mente proprio in apertura della
rassegna. La lunga kermesse,
tutta collocata nel bel Par-
co Rignon, parte con un'e-
clusiva: la Mark Morris Dance
Company proveniente da
New York con il suo coreo-
grafo, nome di punta dell'A-
merica che danza oggi (23, 24
giugno). Seguono il Balletto di
Zungo diretto da Uwe Scholz
(25, 26 giugno), la Compagnia
La Luseuse (28, 29 giugno) e
Angelin Prejocaj con il suo
gruppo tutto francese (1, 2
luglio). Per la serie dei classici
verranno presentati il Balletto
di Montecarlo con il lago dei
cigni (4, 5 luglio), il portoghe-
se Ballet Guibenkian (7, 8, 9
luglio) e, a fine luglio (22, 23,
24), il Moskovskij Ballet pro-
veniente dall'Unione Sovietica
con balletti di repertorio
tradizionale e una carrellata di

recenti lavori della nuova
coreografia sovietica. Dalla
Spagna giunge il bel gruppo
di Mario Maya con L'amore
stre-gone (11, 12 luglio). Dalla
Svizzera arrivano invece il Ch
Tanztheater (16 luglio) e il
Balletto del Gran teatro di
Ginevra in Tango e Misia (27,
28 luglio). Ancora la Francia
domina l'ultima parte di
questo festival che si apre a ventag-
lio su tutta l'Europa centrale
con i danzatori barocchi del
gruppo Ris et Danceries (14,
15 luglio) seguiti dal Teatro
Coreografico di Rennes e infi-
ne dal Ballet de Nancy che
rende omaggio con tre coreo-
grafie a Serge Lifar. □ M.G.G.